

Firenze, 10 novembre 2019: Incontro nazionale su:

## **“MOVIMENTO OPERAIO E MOVIMENTO COMUNISTA: UN LEGAME DA RICOSTRUIRE E SVILUPPARE”**

Compagne e compagni,

teniamo questi lavori a due mesi dalla costituzione del nuovo governo, Conte2, non proprio bis perché non è la ripetizione del precedente.

Dal c.d. “governo del cambiamento” a rapidi cambiamenti di governo, ma si tratta sempre di governi borghesi ovvero comitati d'affari della classe dominante che, comunque, dobbiamo analizzare nei suoi aspetti di continuità e nelle forme di modificazione.

La crisi d'agosto si conclude a settembre con l'accordo dei due soci di maggioranza: Renzi e Grillo. Il Conte1 è stato l'inciucio fra M5S-Lega per governare; il debole Conte2 l'inciucio fra Pd-5S, con la benedizione di Trump, Merkel, Lagard e del Vaticano, per evitare le elezioni e dare continuità agli attacchi antioperai e antipopolari. Nonostante le chiacchiere di Zingaretti, la prosecuzione dell'offensiva capitalista è dimostrata dal fatto che il “nuovo” governo non ha alcuna intenzione di cancellare i “decreti sicurezza”, la legge sulla “legittima difesa”, la precarietà, le morti da lavoro e sul lavoro, le missioni militari all'estero al carro degli Usa e della Nato. Con la presa per i fondelli a lavoratori e pensionati sul taglio del cuneo fiscale e la farlocca lotta all'evasione fiscale, questo governicchio rabberciato servirà solo a spalancare le porte alle destre leghiste e fasciste.

Ma torniamo all'incontro nazionale di oggi. Movimento operaio e movimento comunista camminano su strade separate, con il risultato di essersi fortemente indeboliti entrambi. Le cause di questa distanza sono da ricercare negli effetti distruttivi conseguenti alla sconfitta del socialismo e nei risultati di un lungo periodo di offensiva capitalista, favorito dall'azione della socialdemocrazia e delle burocrazie sindacali collaborazioniste, veicoli diretti dell'influenza borghese sul proletariato.

Le conseguenze della sconfitta, di carattere storico, sono state: - la distruzione materiale e ideologica delle conquiste della classe operaia, del suo movimento, di gran parte dell'organizzazione dei suoi reparti avanzati; - una profonda modifica dei rapporti di forza fra lavoro e capitale, favorevole alla borghesia; - lo smarrimento della fiducia nel socialismo e una maggiore penetrazione delle ideologie borghesi e piccolo borghesi nelle file del movimento operaio e sindacale; - la perdita di gran parte delle esperienze accumulate, delle conoscenze, delle capacità e della consapevolezza della funzione storica del proletariato.

Il nostro lavoro è teso a ricostruire il legame tra movimento operaio e movimento comunista, con la convinzione che la classe operaia, che ha interessi specifici, contrapposti a quelli dei capitalisti, nonostante la sua attuale debolezza, è la classe più rivoluzionaria della società, la classe antagonista più decisa e conseguente contro il capitalismo.

Questo non deriva da una ideologia, ma dal ruolo che ricopre ed occupa nella produzione sociale, dalla relazione che ha con i mezzi di produzione, dall'organizzazione industriale basata sul macchinario, da esperienza e tempra acquisite in decenni di storia e di battaglie.

I comunisti definiscono la propria attività tra gli operai sulla conoscenza della contraddizione esistente tra il carattere sociale del processo produttivo e la forma capitalistica privata dell'appropriazione dei risultati della produzione.

Questa fondamentale contraddizione si manifesta in termini di classe tra proletariato e borghesia che si acuisce costantemente a livello mondiale, assieme ad altre contraddizioni principali del sistema capitalista-imperialista. Quando e quanto più si sviluppano le forze

produttive, più pesante diviene la condizione di sfruttamento e di umiliazione esercitati da parte del capitale nei confronti degli operai.

Il progresso tecnico-scientifico consente, da un lato, di produrre le stesse quantità di merci con meno operai; dall'altro lato, accresce lo sfruttamento degli operai ancora in produzione, come la possibilità di estorcere grandi quantità di plusvalore da settori di forza-lavoro precaria esterna alle aziende.

Operai ed operaie sono così, paradossalmente, più poveri quanta più ricchezza sociale producono. Mentre continua inesorabilmente la chiusura di grandi aziende e la perdita di posti di lavoro, aumenta l'esercito dei disoccupati e dei sottoccupati, il numero dei giovani, delle donne, che vendono la propria forza-lavoro per ottenere mezzi di sussistenza al livello della povertà, spinti nell'abisso dell'ignoranza, del disfacimento morale, del degrado sociale.

L'imperialismo ha sviluppato enormemente le forze produttive dell'economia mondiale, ma negli attuali rapporti di produzione, i frutti di questo sviluppo vanno a beneficio di un'esigua minoranza di sfruttatori e parassiti. L'abisso tra la borghesia e chi possiede la propria forza-lavoro diventa sempre più profondo, con l'aumento della disoccupazione, della precarietà, della povertà, delle disuguaglianze, delle ingiustizie.

I periodi di crisi e stagnazione si allungano, le condizioni di vita e di lavoro degli operai si aggravano. L'incertezza del lavoro e della vita si estende tra i lavoratori e nella maggioranza della popolazione. Il malcontento e la collera aumentano fra gli operai e gli altri strati popolari, sebbene essi siano attualmente irretiti dalla demagogia sociale delle forze populiste e reazionarie da un lato, paralizzati e divisi dal riformismo e dall'opportunismo dall'altro; e i lavoratori sono immobilizzati dalle conseguenze della repressione scatenata dal padronato, dal terrore diffuso delle azioni punitive, dei provvedimenti disciplinari fino al licenziamento.

Lo sviluppo del capitalismo e della sua base materiale (la grande industria) non minaccia l'esistenza del proletariato come classe, non mina le sue posizioni nella società, come avviene per le classi intermedie. Al contrario, fa aumentare il numero degli operai salariati su scala mondiale, oggi più di 1 miliardo, con buona pace di chi straparla della "scomparsa della classe operaia".

Negli ultimi decenni uno dei punti centrali dell'attacco ideologico della borghesia è stata, infatti, la presunta fine della classe operaia. Secondo gli intellettuali organici alla classe dominante non ci sono più operai, ma solo lavoratori sfruttati, precari, ecc. Allo stesso tempo, la teoria della progressiva scomparsa della classe operaia è stata il leit-motiv di opportunisti e disertori del movimento comunista. Si tratta di un'enorme mistificazione. Nel nostro paese, nonostante massicci processi di ristrutturazione e di delocalizzazione il numero complessivo degli operai è di 8,1 milioni (di cui 3,6 operai industriali, 4,1 operai dei servizi e 0,4 operai agricoli). Secondo i dati dell'Osservatorio Inps del 2017, sui lavoratori del settore privato, la componente operaia rappresenta il 55,6% del totale. La crescita del terziario non ha determinato, numericamente, il "sorpasso" degli impiegati sugli operai. La crescita costante della percentuale dei lavoratori salariati sul totale degli occupati è un fenomeno internazionale: oggi il 52% degli occupati sono lavoratori salariati (nel 1991 i salariati erano il 44%).

Lo stesso sviluppo del capitalismo, delle forze produttive, rende sempre più importante e incisiva la funzione oggettiva della classe operaia nella vita economico-sociale, che è la principale produttrice della ricchezza materiale della società.

Sappiamo, nelle linee fondamentali, quale deve essere il nostro ruolo in questo contesto: sostenere la lotta di classe degli operai unendosi a loro per alimentarne la coscienza; unificare, organizzare e mobilitare la classe a partire dalle rivendicazioni legate ad obiettivi avanzati; influenzare, orientare sino a dirigere, nella lotta, la classe sfruttata per strappare il potere politico alla borghesia, rappresentando e difendendo sempre gli interessi generali

del proletariato e il suo futuro, che si potrà conquistare con l'abolizione della proprietà borghese e la costruzione della nuova società.

Abbiamo un vantaggio sulle altre correnti politiche: di disporre di una teoria rivoluzionaria che fa comprendere le condizioni, l'andamento e i risultati complessivi del movimento operaio; abbiamo un enorme patrimonio di esperienza storica, da cui è possibile superare i problemi che il movimento operaio ha di fronte.

Per svolgere una sistematica attività pratica nella lotta di classe, con corretti metodi d'azione, dobbiamo conoscere a fondo le condizioni in cui si svolge nella realtà; dobbiamo capire quali particolarità nella attuale situazione vanno considerate: stante il periodo di modesto sviluppo del movimento operaio e sindacale, comprendere come legare con i bisogni e la resistenza dei lavoratori e delle lavoratrici, senza limitarsi ad essi.

La disorganizzazione, la dispersione, l'assenza di esperienze di lotta dei giovani operai, i bassi livelli di coscienza - dovuti anche alla mancanza di un autentico partito comunista - non sono elementi da trascurare. Al di là di eccezioni, il rapporto della classe operaia con la propria funzione storica e con le organizzazioni che incarnano il movimento comunista è debole. Questo pone problemi da affrontare e risolvere.

Avvertiamo la necessità di analizzare gli aspetti della condizione operaia dal punto di vista della teoria marxista, per comprendere in quale modo e su quali parole d'ordine unire nella lotta gli operai che il capitalismo divide e contrappone uni ad altri, le condizioni che generano e rafforzano l'unità d'azione, dalla singola fabbrica all'intera classe operaia.

Dobbiamo prestare una speciale attenzione: - ai temi del lavoro negli organismi di massa esistenti, come i sindacati e i Coordinamenti; - alla preparazione e realizzazione degli scioperi e delle altre forme di lotta, contrastando il dispotismo padronale e le pratiche opportuniste delle burocrazie sindacali; - ai problemi della propaganda, dell'agitazione e dell'organizzazione, nei luoghi di lavoro, per estendere la nostra influenza e la capacità di orientamento sui lavoratori sfruttati ed oppressi.

Sentiamo l'esigenza di confrontarci su questi temi per apprendere dalla viva realtà di classe e avanzare nel dibattito franco e aperto, come nella cooperazione, rafforzando ed estendendo i legami. Non una semplice esposizione delle rispettive esperienze di lotta, ma iniziando con esse, a comprendere il "che fare" per raggiungere un livello superiore di discussione e di pratica comune, di radicamento nella classe, nella prospettiva della costruzione di una solida Organizzazione comunista.

I comunisti sono parte della classe operaia, del movimento dei lavoratori, sono militanti complessivi, che sostengono la lotta della classe con l'obiettivo di elevare, in primo luogo, la sua coscienza e consapevolezza, di influenzare ed orientare le lotte del movimento operaio e sindacale ed i suoi protagonisti.

Rappresentano quella parte della classe che difende gli interessi comuni del proletariato, il futuro da conquistare e definire con il potere politico, con l'abolizione della proprietà borghese e la costruzione della nuova società: il socialismo.

Per questo abbiamo promosso l'Incontro di oggi, un incontro di militanti comunisti e avanguardie di lotta della classe, che avviciniamo con la modestia dei nostri limiti, per rompere l'isolamento e la separazione ed iniziare un proficuo confronto, per discutere su una pratica comune di inserimento e di radicamento nella classe, con l'obiettivo di elevare la nostra attività politica nella prospettiva della costruzione dell'Organizzazione comunista come passaggio inevitabile e ineludibile nella lotta per la ricostruzione del Partito.

---